



La nascita del collettivo Anomala come laboratorio di ricerca

BEATRICE D'ABBICCO, FRANCESCA BRUNORI, CARMINE IORIO

Come citare / How to cite

d'Abbicco, B., Brunori, F., & Iorio, C. (2024). La nascita del collettivo Anomala come laboratorio di ricerca. *Culture e Studi del Sociale*, 9(1), 153-159.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Collettivo Anomala, Italy

2. Contatti / Authors' contact

beatricedabbicco[at]gmail.com

Articolo pubblicato online / Article first published online: Luglio/July 2024



La nascita del collettivo Anomala come laboratorio di ricerca

The birth of the Anomala collective as a research laboratory

Beatrice d'Abbicco; Francesca Brunori; Carmine Iorio

Collettivo Anomala, Italy

Email: [beatricedabbicco\[at\]gmail.com](mailto:beatricedabbicco[at]gmail.com)

Abstract

The pandemic explosion of COVID-19 has exacerbated social disparities, putting the most vulnerable categories at risk and exposing them to systemic violence. The intersectional feminist approach related to the analysis of human relationships has become essential. There is an urgent need for inclusive tools to reinterpret gender identities, class, ethnicity, sexual orientation, and psycho-physical condition, especially among younger generations. Institutions and culture must confront this challenge. Stereotypes and exploitation must be countered, creating safe spaces in schools and urban areas, promoting alternative ways of thinking to patriarchal individualism. Educating and learning non-discriminatory methods is essential, starting with the use of inclusive language. With the birth of the Anomala Research Collective, we aim to define intersectionality not only as an analytical category but also as an operational concept in everyday life. With this work, we would like to identify the key elements that have contributed to its success and suggest how to build a shared space for thought and action that promotes care, creativity, and interconnectedness in contrast to widespread indifference and discrimination.

Keywords: care, intersectionality, feminism

1. La Pandemia da COVID-19 e le Disuguaglianze Sociali

La pandemia da COVID-19 ha generato un inasprimento delle disuguaglianze, determinando l'aumento della marginalizzazione sociale, economica e professionale. Secondo Oxfam (2022) ci sono più di 263 milioni di nuovi poveri e secondo l'ISTAT (2022) 5,6 milioni di italiani vivono in situazione di povertà assoluta. Osservando i dati più nel dettaglio, si può notare che i soggetti più colpiti sono i giovani, le donne e le persone straniere. Focalizzandosi sulle *policy*, in tema di lavoro sono le donne che si trovano in condizione di maggiore svantaggio. Le donne migranti sono una fascia particolarmente colpita da questa crisi, e spesso hanno minori o nessuna possibilità di accedere agli strumenti di sostegno esistenti (IDOS, 2021). Dalla lettura di questi dati risulta evidente che alcune categorie sociali stanno subendo le conseguenze della crisi socioeconomica più di altre, motivo per cui è fondamentale sottolineare la necessità di introdurre l'approccio intersezionale come lente essenziale per leggere le trasformazioni della realtà circostante e per sviluppare delle strategie di azione e di intervento (ACRI, 2021).

Le conseguenze dell'incuria si ripercuotono sul welfare con esiti disastrosi specie sulle categorie discriminate: come sottolinea Butler, il carico della cura è strumentalizzato politicamente e variamente distribuito attraverso differenti operazioni di potere, gravando soprattutto sulle categorie soggette a precariato e sfruttamento. La lettura femminista ha favorito, dunque, l'interpretazione dell'emergenza sanitaria

come connessa alla dipendenza umana dalle cure mediche e all'interdipendenza conaturata all'esistere. Dalla rete di infrastrutture che determinano le nostre possibilità di vita, è possibile scorgere in modo lampante la divisione del lavoro che caratterizza i rapporti tra economia, welfare e sfruttamento ed emergono tutte le contraddizioni su cui fonda, a seguito dell'irruzione del virus. Riprendendo l'approccio femminista iniziato alla fine degli anni Settanta, possiamo notare che l'orizzontalità della coppia vulnerabilità/cura è ormai traslata al verticismo sistemico in relazione con flussi e infrastrutture economiche, quale attività cruciale per l'intero sistema sociale e produttivo, ma che al contempo, crea marginalizzazione del lavoro di cura all'interno delle città (Festa, 2021).

2. La Natura Collettiva della Cura

Le conseguenze della pandemia stanno mettendo ulteriormente in luce che l'approccio intersezionale non è più trascurabile, poiché rappresenta un metodo preziosissimo per interrogarsi su vecchi e nuovi fattori di marginalizzazione, per riconoscere ed individuare le categorie sociali socialmente, istituzionalmente e ideologicamente discriminate a causa di elementi strutturali storicamente sedimentati nella società, ma anche per dotarsi di strumenti trasversali per costruire strategie di contrasto e prospettive alternative. Emerge, dunque, la necessità di ripensare gli spazi, le relazioni e le modalità che impregnano la quotidianità attuale. Si inserisce in quest'ottica la tradizione femminista che suggerisce il rovesciamento dei sistemi di oppressione come possibile pratica per immaginare alternative più rappresentative della pluralità della realtà, richiamando alla rivoluzione degli affetti e alla creazione di comunità interdipendenti basate sulla cura. Cura come attività pratica ma anche come logica (Fraser & Jaeggi, 2018), come lente che può far luce sulle vulnerabilità generate dai sistemi di oppressione, come un punto di partenza e di osservazione altro rispetto alla norma. Prendendo in considerazione tutte le forme, le pratiche, le capacità che la cura può assumere in sé, inclusi i suoi paradossi, le ambivalenze, le contraddizioni e le difficoltà intrinseche nelle relazioni di cura che non vanno demonizzate o taciute, ma affrontate con pazienza, perché cura è temporalità. Infatti, una buona cura non dipende da scelte individuali ben argomentate, ma è qualcosa che cresce da tentativi collaborativi e continui di sintonizzare conoscenze e tecnologie nel corso del tempo, come pratica derivante da una saggezza concreta che viene agita e declinata in relazione alla situazione specifica (Gilligan, 1993). Occorre considerare la dimensione ontologica della vulnerabilità è propria dell'umano, da essa derivano necessità e condizioni di dipendenza materiale, economica e sociale (Festa, 2021).

Tuttavia, essa può rappresentare un valore fondamentale per l'intersezionalità e favorire logiche centrali nella creazione di spazi, politiche e pratiche sostenibili. La vulnerabilità presenta anche una valenza critica orientata a richiamare uno Stato reponsivo e responsabile all'impegno nel garantire le opportunità e l'accesso alle risorse che consentono l'autodeterminazione e l'emancipazione dalla dipendenza dal potere. Inoltre, occorre anche considerare la relazione del soggetto dipendente e del curante (caregiver) sottolineandone la condizione di interdipendenza tra i bisogni di questi soggetti, chiarendo la necessità di una società organizzata sulla base dei bisogni umani. Il concetto di cura e di vulnerabilità rimandano alla giustizia attraverso un'etica della cura e smascherano le dinamiche di funzionamento che attualmente legano le vite del curato e del curante. Eccedendo la logica del lavoro si investono affetti, capacità relazionali, traiettorie e forme di vita individuali e collettive

nuove. La vulnerabilità, quindi, non comporta una diminuzione dell'autonomia ma ne conferisce valore e responsabilità verso se stesse/i e verso le/altri⁸.

Dunque, l'etica della cura sta sostituendo una visione della morale antecedente fondata su regole rigide, universali e astratte, nel riconoscimento del valore morale di affetti, relazioni paritarie, pratiche di cura e attenzioni concrete verso l'alterità nella loro specificità (Botti, 2018). L'importanza dei valori che conseguono a questa "rivoluzione pacifica e femminista" della Cura è l'essere replicabili nella quotidianità: ci permettono di riconoscere i comportamenti incuranti che mettiamo in atto per inerzia e abitudine a un sistema caratterizzato dall'incuria. Non discriminare, educarsi all'ascolto attivo e al premurarsi specie di chi è in condizioni di maggiore vulnerabilità è pratica di cura nuova e differente. Origina da un processo inverso rispetto a quello scaturito dal pensiero patriarcale, pensando e organizzando la realtà a partire, anziché dal più forte e potente, dalle soggettività femminili e dalle categorie più vulnerabili e marginalizzate, sulle cui necessità è possibile creare ambienti sostenibili, ugualitari e capaci di distribuire equamente il carico della cura. Quest'ultimo, in tal modo, si trasforma da "peso" in "responsabilità collettiva", uguaglianza e interdipendenza, in connessione inestricabile con la teoria-prassi femminista e intersezionale che ne garantisce l'esistenza.

3. Sovvertire le Norme e Creare Spazi all'insegna della cura

Praticare la cura significa riconoscere l'interdipendenza reciproca su cui si fonda la vita umana, distinguendo tra "prendersi cura di" [*caring for*], in riferimento agli aspetti più concreti della cura, "interessarsi a" [*caring about*], che descrive l'investimento emotivo e l'attaccamento agli altri, e "prendersi cura con" [*caring with*], che si riferisce a come ci si mobilita sul piano politico per trasformare il mondo circostante (Tronto, 2013) e facendo attenzione ai limiti, alle fragilità e alle specificità di ogni persona.

L'individualismo mette in competizione nel mito dell'autonomia, negando la naturale condizione umana dell'interdipendenza, fondamentale per l'equilibrio psicofisico di una specie "sociale" come quella umana. La vulnerabilità, anch'essa condizione comune più o meno spiccata a seconda degli individui e delle fasi della vita, è interpretata come un fallimento, attraverso lo standard unico e irraggiungibile attorno al quale il mondo è costruito (Criado Perez, 2020). Ma è il sistema capitalista che vulnerabilizza certi soggetti più di altri (Gilligan, 1993), istituzionalizzando le discriminazioni e i binarismi, uomo-donna, bianco-nero, ricco-povero e così via (Fraser & Jaeggi, 2018). Dunque, risulta fondamentale problematizzare la concezione di "normalità" occidentalocentrica, decostruirla e integrarla con conoscenze nascoste, dimenticate e marginalizzate, rinunciando a riflettere a partire dalle rassicuranti strutture del ragionamento binario (Borghi, 2020).

Il prendersi cura dovrebbe assumere un significato trasformativo della collettività in senso radicale, ampliando i nostri panorami mentali, individuali e sociali, riorganizzando materialmente e politicamente la realtà per sentirci connessi in modo responsabile e "curante" della relazione con le/gli altri (Botti, 2018).

Da qui nasce la volontà del Collettivo Anomala di concentrarsi sull'importanza dell'approccio intersezionale, sul ruolo rivoluzionario delle emozioni e sulla necessità di ripensare la nozione di cura come ad un processo essenziale e collettivo (The Care Collective, 2021) nella creazione di alternative basate non più sulla forza e sull'autonomia, bensì sull'interdipendenza, sull'importanza della dimensione rela-

zionale e sul riconoscimento delle vulnerabilità, sostenendo la creazione di una società incentrata sul prendersi cura l'uno dell'altra, sui bisogni personali e sulle modalità con cui questi vengono soddisfatti nella sfera pubblica e privata. Il Collettivo di ricerca transfemminista intersezionale Anomala è nato dall'idea di Beatrice d'Abbicco di sperimentare le teorie femministe e di cura nella pratica del Collettivo e nella quotidianità, a seguito di un confronto sul concetto di intersezionalità e sui temi della *diversity e inclusion*, tra ragazze/i provenienti da varie zone d'Italia.

Questo evento ha dimostrato la potenza del ragionamento collettivo, della creazione di uno spazio aperto, sicuro e inclusivo in cui tutte le persone coinvolte si sono sentite libere di esprimere i propri pensieri e le proprie emozioni, nonché l'importanza di far parlare e ascoltare le soggettività che a partire dal proprio posizionamento marginalizzato sperimentano il mondo in un modo specifico, reale e legittimo.

L'incontro tra diverse soggettività in uno spazio sicuro, libero e partecipativo ha generato la nascita di un *hub* di intelligenza collettiva, ovvero l'intelligenza che emerge dall'interazione tra singole intelligenze, dando origine ad una nuova capacità intellettuale che va oltre e trascende la somma delle sue parti (De Michelis, 2014). La presa di coscienza di quanto avvenuto ha determinato la mobilitazione di una parte delle persone partecipanti, che hanno deciso di continuare a coltivare l'intelligenza collettiva abbracciando la prospettiva femminista (Gago, 2020) della produzione di un sapere collettivo e pluriversale che parte dal posizionamento delle persone ricercatrici, sottolineando l'importanza della soggettività e della corporeità nel corso del processo di ricerca (Haraway, 1988). Una nozione di sapere incarnata che tiene conto della dimensione corporea, esperienziale e desiderante, attraverso lo sguardo situato nel corpo di chi dalla pratica crea teoria.

Il riconoscimento del peso della corporeità nella produzione del sapere, da sempre rifuggito perché relegato ad una sfera emotiva e passionale e quindi non oggettiva (Haraway, 1985), consente di prendere coscienza del proprio posizionamento nello spazio e nella società. Riconoscere di essere individui incarnati che sperimentano l'esistenza ognuno dalla propria posizione (*location*) (hooks, 2015) significa riconoscere che il sapere è parziale, relativo e spesso privilegiato (Borghini, 2020), dal momento che non tutti i posizionamenti sono socialmente considerati legittimi nella produzione di sapere (Borghini, 2020). Ad esempio, la femminilità viene collegata e limitata alla sfera emotiva, della cura e dei sentimenti, nel tentativo di delegittimare qualsiasi sapere non sia astratto, razionale e distaccato. Il connubio tra il sistema patriarcale e quello capitalista relega le donne al lavoro di cura e della riproduzione (Fraser & Jaeggi, 2018) e impone loro di sviluppare un'intelligenza emotiva per poi condannarla, sfruttarla e strumentalizzarla.

Questa rigidità reclude le categorie discriminate ai margini della società, in non-luoghi (Kociatkiewicz & Kostera, 1999), spazi negati, scollegati dal centro e con tempi diversi da esso. D'altro canto, i margini possono essere anche un luogo di possibilità che offre una prospettiva radicale, un punto di osservazione che permette di identificare più nettamente l'intersezionalità delle oppressioni e di immaginare alternative possibili (Sassen, 2015), costruendo un discorso contro egemonico (hooks, 1992).

Tramite la teoria-prassi femminista, soggettività femminili e queer si fanno quindi portavoce del proprio "sapere incorporato", dell'esperienza del proprio valore, delle proprie differenze e specificità rimosse dalla cultura androcentrica, ma anche dell'oppressione sistemica subita e si configurano come interlocutori prioritari, figure pionieristiche e reti di intelligenze nuove per soluzioni concrete e interessanti

al problema dell'incuria e delle discriminazioni, in un'ottica intersezionale, a partire da quella di genere.

Il collettivo Anomala pratica una produzione del sapere incarnata, che parte dall'esperienza di chi lo produce, attraverso un processo di analisi e di riconoscimento del proprio privilegio, scegliendo di coltivare la propria posizione al margine del centro (Borghi, 2020), mobilitando il privilegio di persone bianche, nate e cresciute nel Nord globale con opportunità e mezzi, in favore di persone appartenenti a categorie marginalizzate e discriminate. Questa pratica è fondata sul sovvertimento del concetto di *out of place* (Borghi, 2020), il fuori luogo generato dalle norme sociali che impongono l'uniformità e l'univocità della "normalità". Anomala sceglie di rivendicare una posizione alternativa, da *outsider* (Lorde, 2012), coltivando la necessità di creare spazi di sospensione delle autorità dominanti. Autorità che fanno sentire le persone che si distaccano dalla strada suggerita costantemente inadeguate, inopportune e fuori luogo. Il collettivo pratica il sovvertimento delle norme per passare da *out of place* spezzettato e alternato a seconda dei contesti in cui si cala e che sperimenta, a sempre *in place* nello spazio informale che sceglie di creare e di coltivare, producendo nuove pratiche di cura e di attenzione all'alterità e una teoria oppositiva e resistente, che non è episodica né può essere individuale.

Anomala si prefigge di ri-condividere costantemente uno spazio sicuro e aperto, cercando di garantire spazio e parola alle categorie marginalizzate, ascoltando e utilizzando un linguaggio rappresentativo delle soggettività con cui si interfaccia volendo descrivere la realtà e gli individui che la compongono in modo verosimile e coerente. Questo tipo di incontro permette di sperimentare l'approfondimento delle teorie femministe, la loro elaborazione e la loro pratica attraverso la condivisione di un momento in cui apprendere e proporre idee, in modo non giudicante, sostenendo il rispetto e l'attenzione verso la diversità e mettendo le persone a proprio agio reciprocamente. Inoltre, riflette su queste dinamiche e sulle forme di creatività e collaborazione al proprio interno, traendone un esempio di comunicazione non-violenta e non-discriminatoria della quale beneficiare collettivamente. La ricerca del collettivo muove dall'interesse verso nuove modalità di condivisione degli spazi e del tempo, attraverso un sapere transfemminista e intersezionale incarnato nel quale – diversamente da altre filosofie occidentali/androcentriche – teoria e prassi risultano un binomio ontologicamente inscindibile; per una società dove la Cura sia una pratica olistica, plurale, *ars* educativa, parafrasando il concetto foucaultiano di *ars erotica*¹ (Foucault, 1985) di una coscienza globale.

Marx descrive la società capitalista come una società di individui reciprocamente indifferenti (Marx, 2005). Nell'ottica di decostruire questa indifferenza, la pratica politica di Anomala si basa sull'ampliare le logiche di cura anche all'esterno e all'alterità, diffondendo una cultura *curevole* oltre i legami parentali, tramite il superamento dell'individualismo. Il collettivo ri-propone ed estende la sua esperienza di cura attraverso la consapevolezza della questione femminista intersezionale e della negligenza sistemica patriarcale, il dialogo e la condivisione-creazione di uno spazio sicuro, attraverso l'ascolto attivo, il rispetto e la decostruzione di pregiudizi e norme limitanti. L'approccio del collettivo parte dalla decostruzione quotidiana degli stereotipi e del dato per scontato, tramite il confronto e il dialogo, facendo rete con le moltitudini, le minoranze e le differenze in un'ottica intersezionale. Anomala vuole dare voce a punti di osservazione trascurati dalla cultura *mainstream* e dal pensiero unico plurisecolare, sostenendo l'importanza delle connessioni, dell'ascolto attivo,

¹ "Ars" educativa anziché "scientia" educativa, come l'ars erotica d'Oriente contrapposta alla scientia sexualis dell'Occidente assertiva e tassonomica.

dell'interdisciplinarietà e dell'integrazione di molteplici punti di vista trasformativi della realtà.

4. Conclusioni

In conclusione, la pandemia da COVID-19 ha amplificato le disuguaglianze sociali, esponendo i gruppi più vulnerabili a un carico ancora maggiore di marginalizzazione. Questa crisi ha messo in evidenza chiaramente come alcuni segmenti della società, in particolare le persone appartenenti a gruppi marginalizzati, abbiano subito in misura maggiore le conseguenze socioeconomiche della pandemia. È essenziale riconoscere che l'approccio intersezionale è diventato uno strumento imprescindibile per comprendere appieno le trasformazioni della realtà circostante e per sviluppare strategie di azione e intervento mirate.

La cura è emersa come una componente chiave per affrontare queste sfide. Non solo in termini di assistenza pratica, ma anche come logica fondamentale per illuminare le vulnerabilità create dai sistemi di oppressione. La cura non dovrebbe essere vista come un atto isolato, ma come un processo collettivo che si sviluppa nel tempo attraverso la saggezza concreta e la collaborazione. Riconoscere l'interdipendenza umana e l'importanza della dimensione relazionale è cruciale per superare l'individualismo che permea la società contemporanea.

Il Collettivo Anomala rappresenta un esempio di come le diverse soggettività possono unirsi in uno spazio sicuro e inclusivo per creare un'intelligenza collettiva che va oltre la somma delle sue parti. Questa intelligenza collettiva abbraccia la prospettiva femminista, ponendo l'accento sulla produzione di un sapere collettivo e pluriversale basato sulla soggettività e sulla corporeità. Questo approccio mette in discussione le idee preconcepite e promuove la diversità e l'interdisciplinarietà.

Infine, il Collettivo Anomala incoraggia la pratica politica della cura, estendendo la sua esperienza oltre i legami familiari e combattendo l'individualismo attraverso la consapevolezza delle questioni intersezionali. La sua missione è quella di dare voce a punti di vista spesso trascurati, sottolineando l'importanza dell'ascolto attivo e della connessione. In definitiva, si tratta di promuovere una cultura della cura e dell'attenzione all'alterità, in cui la teoria e la prassi si intrecciano in un'unica prospettiva ontologicamente inscindibile, con l'obiettivo di costruire una società in cui la cura sia una pratica olistica che abbraccia una coscienza globale.

Bibliografia di riferimento

- ACRI. (2021, 30 marzo). *Approccio intersezionale per contrastare le disuguaglianze - Intervista a Carola Carazzone*. Recuperato da: <https://www.acri.it/2021/03/30/approccio-sistemico-e-intersezionale-per-contrastare-le-disuguaglianze-intervista-a-carola-carazzone/>
- Borghi, R. (2020). *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Milano: Mimesis.
- Botti, C. (2018). *Cura e differenza: Ripensare l'etica*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Criado Perez, C. (2020). *Invisibili*. Torino: Einaudi.
- De Michelis, G. (2014). La geometria variabile dell'intelligenza collettiva. *Sistemi Intelligenti*, 26(3), 521–532.
- Festa, D. (2021). Vulnerabilità, cura e comune: Note per una lettura di genere della pandemia. *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 33(2, Supplemento), 93–116.
- Foucault, M. (1985). *Storia della sessualità* (L. Guarino, Trad.). Milano: Feltrinelli.

- Fraser, N., & Jaeggi, R. (2018). *Capitalism: A conversation in critical theory*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Gago, V. (2020). *Feminist international: How to change everything*. Londond: VersoBooks.
- Gilligan, C. (1993). *In a different voice: Psychological theory and women's development*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Haraway, D. (1985). A cyborg manifesto: Science, technology, and socialist-feminism in the late twentieth century. *Socialist Review*, 80, 65–107.
- Haraway, D. (1988). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist Studies*, 14(3), 575–599.
- hooks, b. (1992). *Yearning: Race, gender, and cultural politics*. London: Routledge.
- hooks, b. (2015). "Choosing the margin as a space of radical openness". In A. Garry & M. Pearsall (Eds.), *Women, knowledge, and reality: Explorations in feminist philosophy* (3^a ed., pp. 48-55). New York, NY: Routledge.
- IDOS. (2021). *Dossier Statistico Immigrazione 2021*. IDOS.
- ISTAT. (2022, 15 giugno). *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà: Anno 2021*. Roma: ISTAT.
- Kociatkiewicz, J., & Kostera, M. (1999). The anthropology of empty spaces. *Qualitative Sociology*, 22(1), 37–50.
- Lorde, A. (2012). *Sister outsider: Essays and speeches*. Berkeley, CA: CrossingPress.
- Marx, K. (2005). *Grundrisse: Foundations of the critique of political economy* (M. Nicolaus, Trad.). Londond: Penguin Books.
- Oxfam. (2022, 12 aprile). *Covid e crisi Ucraina: 263 milioni di nuovi poveri nel 2022*. Recuperato da <https://www.oxfamitalia.org/aumento-poverta-globale/>
- Sassen, S. (2015). *Espulsioni: Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: il Mulino.
- The Care Collective. (2021). *Manifesto della cura: Per una politica dell'interdipendenza*. Roma: Edizioni Alegre.
- Tronto, J. (2013). *Caring democracy: Markets, equality, justice*. New York, NY: New York University Press.